

Quest'anno uscirà in autunno a cura di Fedora Ferluga-Petronio per la casa editrice Ztt-Est di Trieste un'antologia di poesie in traduzione italiana di Alojz Gradnik (1882-1967), uno dei maggiori poeti sloveni, legato alla terra del Friuli poiché di padre sloveno e madre friulana. L'antologia, dal titolo emblematico "Eros-Thanatos", verterà sui principali temi di Gradnik (soprattutto quello erotico e metafisico), già affrontati con successo in occasione del convegno internazionale a lui dedicato nel 2007 e organizzato dalla stessa Ferluga-Petronio all'Università di Udine, dov'è docente ordinario di Letterature slave meridionali.

f FRONTIERE

A cura di **Maurizio Bait**



FRECCE DI CARTA

Siamo nati
sulle spalle
dei giganti.

Bernardo di Chartres

Alojz Gradnik

poeta di confine

Riscoperta finalmente la straordinaria figura dell'autore del Collio sloveno di madre friulana. Fra Amore e Morte

DI FEDORA FERLUGA-PETRONIO

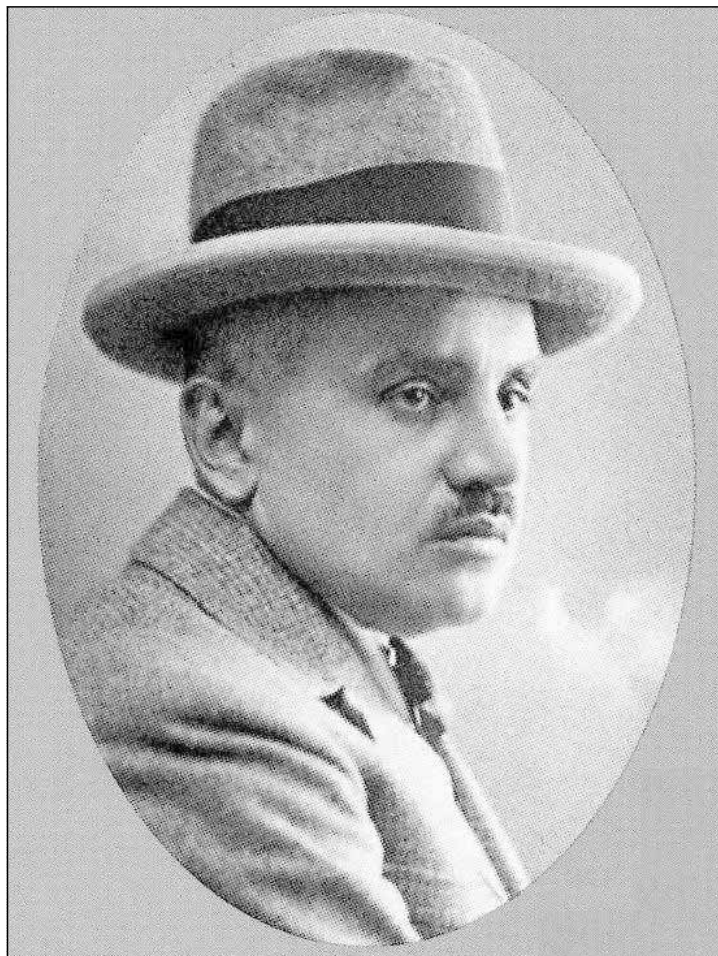
Alojz Gradnik, uno dei maggiori poeti sloveni, o meglio, come lo definì il famoso critico sloveno Josip Vidmar nel 1932, il maggior poeta sloveno dopo France Prešeren, nacque nel 1882 nel Collio goriziano a Medana, non lontano da Cormons, da padre sloveno e madre friulana, Lucia Godeas. Le radici friulane di Gradnik sono state tra l'altro uno dei motivi per organizzare nel 2007 un convegno internazionale all'Università di Udine per il 125° della nascita del poeta. Gradnik conosceva bene il friulano e tradusse in sloveno noti poeti friulani quali Novella Cantarutti, Lelo Cjanton e Dino Virgili. Laureato in giurisprudenza all'Università di Vienna, svolse agli inizi la funzione di giudice in varie località, tra l'altro a Gorizia, per passare poi a Pola in Istria.

Con la fine del primo conflitto mondiale Gorizia passò all'Italia e Gradnik, come tutti gli ex funzionari dell'Im-

pero austro-ungarico, venne posto sotto sorveglianza. Le autorità erano a conoscenza non solo delle sue origini slave, ma anche del fatto che il poeta mai le rinnegò, ma anzi coltivò l'amore per la cultura slava e slovena. Così egli preferì dare le dimissioni e nel 1920 si rifugiò in Jugoslavia, dove occupò posti di grande rilievo nella magistratura del Regno jugoslavo.

Fu proprio l'aver accettato nel 1929 uno di questi incarichi, il posto di giudice presso il Tribunale per la difesa dello stato a Belgrado, il tribunale cioè dei condannati politici, che lo mise dopo la fine della guerra in cattiva luce presso il regime, sebbene non si dimostrò mai giudice troppo rigoroso e fu per lui una vera sofferenza il dover giudicare uomini di cultura, letterati, poeti. Ciò adombrò anche la sua produzione poetica e gli impedì di radicarsi nel popolo sloveno come uno dei suoi più illustri poeti.

La tacita adesione al regi-



me del re Alessandro gli valse nel 1945 un immediato collocamento a riposo e l'esclusione dalla vita pubblica. Dovette aspettare più di dieci anni per essere gradualmente riabilitato. Durante questo periodo si dedicò soprattutto alla traduzione (attività questa già molto ricca nel periodo fra le due guerre). Poliglotta, egli traduceva da varie lingue europee, con una predilezione per quella italiana: pubblicò *l'Inferno* ed il *Purgatorio* di Dante (il *Paradiso* rimase in manoscritto), sonetti e canzoni del Petrarca e un'ampia antologia di poeti italiani dal Duecento fino ai suoi contemporanei. Tradusse però anche da lingue extraeuropee: i lirici cinesi ed il poeta-filosofo bengalese Rabindranth Tagore.

Nel 1962 fu nominato membro ordinario dell'Accademia delle scienze e delle arti slovena. Morì a Lubiana nel 1967 e fu sepolto nella natia Medana.

Il posto di Gradnik nella letteratura slovena è singolarissimo. Contemporaneo dei quattro grandi della cosiddetta "Moderna" (Cankar, Kette, Murn, Župancic) non risente minimamente del loro influsso ed originale si dimostrerà anche in seguito nelle opere della maturità. Nella sua produzione giovanile riscontriamo soprattutto un'originalissima poesia amorosa, in cui prevale l'elemento sensuale e al tempo stesso il pensiero costante della morte. Ciò è dovuto probabilmente ad un episodio della vita privata di Gradnik, alla prematura scomparsa della fanciulla amata che desidera nella sua poesia ricongiungersi con il poeta evocandolo disperata-

mente dall'aldilà.

Nelle prime raccolte il poeta è ossessionato dal pensiero della morte, Amore e Morte diventano un concetto indissolubile come appare nel motto *Eros-Thanatos*, preposto alla silloge *Il cammino del dolore*: "T'ho bevuto, ma non fino in fondo, Amore. / Come vino fragrante di dolci viti / t'ho gustato fino ad inebriarmi, / e non sapevo che sei tu la Morte".

Ma dalle atmosfere cupe e funeree di una delle sue raccolte più famose, *De profundis*, la poesia di Gradnik diventa sempre più luminosa, il poeta si apre a dimensioni metafisiche, come ce lo dimostra il titolo stesso di una delle ultime sillogi, *Scale d'oro*, che collegano come un filo invisibile il cielo e la terra e possono essere percepite solo da anime elette. Ed ecco il poeta esprimere il suo più profondo desiderio: "Nel gorgo / della vita, / o spirito, guidami / anche al pie' della scala, / solo ai pioli più bassi. / Seppur non toccherò cieli inebrianti / ché io almeno sia più vicino: / udrò solo / il canto dei cerchi / finché nella solitudine / l'anima ascolti / disperdersi gli echi / nel murmure d'acque, e in essi svanendo, / morire".

Ma il cammino di Gradnik verso le "scale d'oro" passa attraverso la sua amata terra natia, il Collio, che egli dipinge in tutti i suoi colori attraverso le varie stagioni dell'anno e specialmente nella dura vita del contadino. In questo senso è particolarmente significativo il ciclo *Il contadino parla*, in cui possiamo seguire il contadino nel suo quotidiano, faticoso lavoro, nei vari momenti della sua vita, mentre parla con la madre ed il bambino nella culla, con il figlio cresciuto, con la moglie morta.

Particolarmente struggente è il colloquio con la moglie morta: *Men che a me, invisibile a tutti, / sei qui, quieta fino a notte. / La sera giaci accanto a me, / stanca cerchi le mie mani. / Tutto è com'era*

prima. / Io, silenzioso piango, e tu / sussurri e mi consoli: "Sempre viva... / a te sempre vicina... per sempre vicina a te".

Nella poesia *Il contadino parla a Dio* assistiamo invece ad una vera e propria teofania. Alla fine della vita il contadino si rivolge a Dio con semplicità estrema, come ad un amico, mentre si prepara per l'ultimo viaggio. E Dio stesso che si siede alla mensa del contadino, alla sua ultima cena e poi, insieme, si avviano verso l'eternità: *Coll'aratro i tuoi campi ho già solcato, / col tuo dito hai già solcato il mio volto. / Al mio desco c'è un posto che t'attende. / Ora siedì e dividi la mia cena. / Dopo riceverai quel che Ti debbo / e sarà fatta la Tua volontà.*

Alla fine del percorso poetico in Gradnik il timore della morte indietreggia dinanzi all'Amore eterno. Alle soglie della morte cade ogni barriera tra finito ed infinito, tra l'umano ed il divino e si fonde in un tutt'uno nell'immagine dell'Amore universale.

© riproduzione riservata

**LE IMMAGINI**

In alto: vigneti nel Collio sloveno.
Qui sopra: un'istantanea di Medana, il paese di Alojz Gradnik.
A sinistra: ritratto fotografico del poeta.
A destra: la sua casa natale.

IDENTITÀ SENZA ESCLUSIONE

Elesse la sua lingua paterna a lessico artistico, ma tradusse con passione Dante e Tagore

